

dall'onorevole Camerini, ma per risparmiare il tempo della Camera, mi riservai di rispondere oggi, e dirgli semplicemente che egli si batteva contro i molini a vento (*Risa*), poichè nè io nè altri oratori hanno mai contraddetta la linea di Aquila, e se dalle sue parole qualcuno argomentasse che io non ami questa città nella quale ho passato tutta la mia gioventù, s'ingannerebbe; io l'amo quanto Solmona, quanto il mio paese natale, e perciò mi rincrescono gl'inutili paragoni del mio amico l'onorevole Camerini, i quali non giovano, se non ad alimentare condannevoli gare fra due città sorelle...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Leopardi di prescindere dall'entrare in questa materia; questo darà luogo a contropliche e non finiremo più con questi incidenti.

LEOPARDI. Non c'è nulla; io dico due parole soltanto.

PRESIDENTE. Ma anche due sole parole possono dar luogo ad incidenti gravissimi.

LEOPARDI. Siamo molto lontani dal tempo che dava materia al poema del Tassoni, ma gli onorevoli ministri modificatori potevano dispensarsi dal fornire il tema, non di una secchia rapita, ma di una ferrovia bubbolata. (*Movimenti diversi*).

MELCHIORE. Domando la parola, signor presidente, per far osservare che l'onorevole Leopardi ha parlato mentre Camerini non era presente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma e ancor questo! Vorremmo dunque impegnare delle polemiche individuali?

DI SAN DONATO. Eh! Lo leggerà.

PRESIDENTE. Bisognerebbe che i signori deputati si ricordassero un po' più che il pubblico interesse sovrasta a certe personali suscettibilità, e quindi ne facessero sacrificio; altrimenti sarà impossibile di portare a termine le quistioni gravissime che ci stanno dinanzi.

DI SAN DONATO. Signor presidente, quando i deputati saranno un poco più numerosi, io lo prego di darmi la parola per una mozione d'ordine.

MOLINARI. Domando la parola, signor presidente, per presentare un omaggio alla Camera.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MOLINARI. Esce oggi stesso per le stampe un'opera importantissima, già preconizzata dai giornali assai favorevolmente, intitolata: *Italia e Confederazione germanica*, fatica longenne dell'egregio professore avvocato Bonfiglio. Scopo di quest'opera egli è di chiarire o determinare i confini naturali d'Italia dal lato delle Alpi Retiche e delle Alpi Giulie, vale a dire, d'illustrare dal punto di vista geografico, storico, economico e politico le frontiere naturali d'Italia, che sono abitate dai Trentini, dai Triestini e dagli Istriani. Altro scopo poi di questo libro, ed anche importante, si è quello di provare con documenti irrefragabili che se l'Austria ha introdotto nella Confederazione germanica parte dei paesi a cui testè accennava, questo fatto non può menomamente infirmare il diritto che ha l'Italia di ricuperare le sue frontiere naturali, nè il di-

ritto che hanno quelle popolazioni di riunirsi alla madre patria.

PRESIDENTE. Non vorrei che a proposito di un omaggio ella entrasse in una questione germanica (*Siride*). Se ella parla per presentare il libro, sia; ma non vorrei fosse detta qui in Parlamento, e per pura occasione, parola, che potesse dar luogo a meno giuste induzioni, od a meno benevole insinuazioni. L'onorevole deputato ricorda già qualche caso di simil guisa.

MOLINARI. Non vado più oltre nell'accennare; solo dico che l'opera è stata promossa e stampata a cura e spesa di generosi patrioti istriani e triestini, e che gli emigrati istriani e triestini credettero saviamente che si dovesse far omaggio alla Rappresentanza nazionale dei primi esemplari che sarebbero usciti alla luce. Di che hanno dato a me l'onorifico incarico, cui adempio rassegnando questo omaggio alla Camera, non senza aggiungere che a questo omaggio si annodano i sospiri, le speranze, i dolori di parecchie centinaia di migliaia di fratelli che ancora gemono sotto il giogo straniero.

MOZIONE D'ORDINE.

PRESIDENTE. Il deputato di San Donato ha la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Signor presidente, io vorrei azzardare una proposta. Vedendo dal lavoro degli uffizi che vi sono ancora da discutere varii interessantissimi progetti di legge, e pensando d'altronde che gli attuali dibattimenti ferroviari prendono sempre più delle proporzioni assai lunghe, io vorrei che la Camera consentisse ripigliare il sistema di due sedute al giorno.

Oramai tutti di noi sappiamo che molti deputati aveano in ferma credenza che per la fine di marzo al più tardi si sarebbe sciolto il Parlamento; il sentimento del dovere impone a molti l'obbligo di continuare a rimanervi. Ma molti altri se la svigneranno. Per trattenerli affrettiamo ed alterniamo i lavori, o signori. La Camera accettando la mia proposta darebbe agio a più lunghe sedute, ed userebbe così un riguardo a coloro che, chiamati per pochi giorni, vi sono da più mesi. Si terrebbero adunque due sedute al giorno. Si comincierebbe il mattino a mezzogiorno preciso e si continuerebbe sino alle cinque. Quindi si ripiglierebbe alle ore otto della sera per continuarla sino ad ora tarda.

Credo che questo temperamento possa incontrare l'approvazione di tutti, e dal lato pratico e dal lato parlamentare. Date uno sguardo, o signori, all'ordine del giorno della Camera, e troverete in esso tanti progetti di legge che da più tempo stanno aspettando i nostri dibattimenti e pareri.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Di San Donato, che non è l'ora che manca ai deputati, ma che sono i deputati che mancano all'ora. Se avessimo potuto cominciare a mezzogiorno, come è stabilito, saremmo